



la Parola

Periodico di informazione nella Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa
www.diocesimelfi.it - massmedia@diocesimelfi.it

ANNO XXXIII - NUMERO 3
GIUGNO 2021



2 il vescovo

La Sinodalità

4 cittadinanza

Scuola: chiude un anno anomalo

8 l'intervista

49ª Settimana Sociale

13 speciale convegno diocesano

"Un mosaico di voci. Esercizi di sinodalità"

18 diocesi

Statuti e Regolamenti



La Sinodalità, un cammino e uno stile

La *sinodalità* è uno dei temi centrali sul quale Papa Francesco sta ricentrando la Chiesa per irrobustirla nella comunione e per condurla verso una profonda trasformazione missionaria. Ma cosa significa la parola *sinodalità*? Potremmo dire, senza semplificare troppo, che essa è l'arte di "camminare insieme" come discepoli di Gesù risorto nella docilità allo Spirito Santo. Comprendiamo subito che essa non è né una parola magica, né uno slogan, né la panacea per i mali ecclesiali. È, invece, una dimensione essenziale della natura stessa della Chiesa, unitamente alla comunione e alla missionarietà.

Parlare di sinodalità per la nostra Diocesi, in questo particolare momento, significa in concreto, tra le tante cose, anche celebrare in spirito di comunione il prossimo Convegno Pastorale diocesano di giugno e prepararsi alla costituzione dei nuovi Consigli Pastoralisti.

Attuare gli Statuti dei nuovi Consigli Pastoralisti è dare vita a un vero laboratorio di sinodalità. Questo appuntamento, che è stato procrastinato a causa della pandemia, però, non dovrà essere vissuto come un adempimento burocratico né come un meccanismo di matrice parlamentare, in quanto esso è un evento squisitamente ecclesiale, cioè un vero *kairos*, una vera occa-

sione di grazia per la vita della nostra Chiesa.

Il tempo della costituzione dei Consigli Pastoralisti dovrà dunque aiutarci ad essere una Chiesa che vuole "camminare insieme" a tutti i livelli: parrocchiale, zonale e diocesano. Sicuramente questo percorso comporterà tanta fatica, da parte di tutti. Ma questa fatica "ecclesiale" deve essere sostenuta nella consapevolezza che non si devono cercare sterili protagonismi, non ci deve smarrire cercando i primi posti, non si deve subdolamente lavorare per creare fazioni e accentuare divisioni: tutte queste cose vanno contrastate decisamente!

Il cammino verso la costituzione degli organismi pastorali dovrà portarci a coltivare il desiderio evangelico di "costruire" (edificare) una comunità



tesa prioritariamente all'evangelizzazione, desiderosa di essere vicina - mediante la carità - ai deboli e ai poveri e gioiosa nella lode al Signore. Questa è la Chiesa che è nata a Pentecoste, ovvero una Chiesa docile allo Spirito ma che "cammina insieme", una Chiesa nella quale la collaborazione e la corresponsabilità sono sempre a servizio della comunione e della riconciliazione.

La prospettiva nuova e l'ener-

gia vitale con cui come Chiesa siamo chiamati ad abitare il nostro tempo è la grazia dello Spirito. Sappiamo bene che senza lo Spirito Santo non c'è vita di grazia nel cuore del cristiano, ma non c'è neppure vera evangelizzazione nella compagine ecclesiale. Infatti, ci ricorda Papa Francesco che «se manca lo Spirito Santo, che è quello che attrae a Gesù, lì non c'è la Chiesa. C'è un bel club di amici, bene, con buone intenzioni, ma non c'è la Chiesa, non c'è sinodalità».

La sinodalità, in quanto "camminare insieme" dei discepoli del Risorto, è dunque uno stile che sgorga dalla docilità allo Spirito. La sinodalità è perciò anche un cammino che sgorga dal sacramento del Battesimo. Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* al n. 120 ha delle espressioni bellissime





per definire il compito e la missione di ogni battezzato. Il Papa, parlando del discepolo missionario, e quindi del Battesimo che lo genera, insegna che:

«In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione (...). La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati (...). Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"» (EG 120)

Inoltre, Papa Francesco in un suo recente interven-

to (Udienza generale del 25 novembre 2020), commentando il brano degli Atti degli Apostoli (2, 42), mentre ci presenta le coordinate essenziali della comunità ecclesiale («Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere»), afferma, con la sua consueta chiarezza, che tutto ciò che nella Chiesa cresce fuori da queste "coordinate", è privo di fondamenta.

Alla luce di questo concetto fondamentale il Papa prosegue dicendo:

«Per discernere una situazione dobbiamo chiederci come, in questa situazione, ci sono queste quattro coordinate: la predicazione, la ricerca costante della comunione fraterna – la carità –, la frazione del pane – cioè la vita eucaristica – e la preghiera. Qualsiasi situazione dev'essere valutata alla luce di queste quattro

coordinate. Quello che non entra in queste coordinate è privo di ecclesialità, non è ecclesiale».

Accogliamo anche noi con docilità questo insegnamento del Santo Padre; non diamo al Signore la tristezza di vederci non solo apatici ma anche divisi, senza speranza, senza unità, senza slancio missionario!

A questo riguardo Papa Francesco si confida:

«A volte, sento una grande tristezza quando vedo qualche comunità che, con buona volontà, sbaglia la strada perché pensa di fare la Chiesa in raduni, come se fosse un partito politico: la maggioranza, la minoranza, cosa pensa questo, quello, l'altro... "Questo è come un Sinodo, una strada sinodale che noi dobbiamo fare". Io mi domando: dov'è lo Spirito Santo, lì? Dov'è la preghiera? Dov'è l'amore comunitario? Dov'è

l'Eucaristia? Senza queste quattro coordinate, la Chiesa diventa una società umana, un partito politico – maggioranza, minoranza – i cambiamenti si fanno come se fosse una ditta, per maggioranza o minoranza... Ma non c'è lo Spirito Santo. E la presenza dello Spirito Santo è proprio garantita da queste quattro coordinate».

Viviamo in questa ottica i prossimi appuntamenti diocesani. Accogliamoci gli uni gli altri in questa prospettiva. Leggiamo in questa luce le scelte diocesane. Disponiamoci a partecipare alla vita delle nostre comunità con questo spirito comunionale. Fidiamoci del Signore. Camminiamo insieme.

In conclusione, ricordo a me e a voi un grande insegnamento di Benedetto XVI, fortemente radicato nella Sacra Scrittura: «La Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione».

+ *Ciro Fanelli*
Vescovo

L'anno vecchio è finito ormai...

Scuola: chiude un anno anomalo

È stato difficile per tutti: studenti, docenti, genitori. Eppure dalle crisi si esce arricchiti.

Ripetevo ai miei alunni che “a scuola si viene saltando di gioia... magari con qualche lacrimuccia, ma comunque contenti di esserci”. A volte mi guardavano esterrefatti, pensando magari che ero...ubriaco! Li vedevo più convinti quando spiegavo che solo così l'apprendimento diventa efficace, perché fatto con gioia, anche se con fatica. Chi se lo sarebbe aspettato, invece, che gli alunni (tutti, non solo i più bravi) desiderassero, ardentemente, di...tornare a scuola! Eppure è stato così e lo sarà ancor più a settembre.

Le scuole chiudono e tutti (studenti - alunni) chiudono o almeno stropicciano gli occhi stanchi, pallidi di monitor, rossi di fatica!

Decisamente anomala questa chiusura, certamente storica, esperienza eccezionale si spera: senza feste e pranzi di fine anno, senza recite, senza l'allegria di veder spalancare le porte delle vacanze, ma con la nostalgia dei banchi e dei compagni... Decisamente un anno difficile per tutti.

Difficile per gli **studenti**, che hanno dovuto affrontare l'al-

lontanamento dalla comunità, la perdita del contatto con i compagni, del confronto diretto con gli educatori e anche della frequentazione dei luoghi scolastici: i corridoi, la classe, il cortile, la palestra, la mensa... quella scuola così difficile, inadatta, vecchia è sembrata di colpo così importante e fondamentale, impossibile da sostituire, neanche con una buona connessione. E tutti hanno perso qualcosa, anche quelli solitamente bravi, che non hanno problemi.

Difficile per i **docenti**, che hanno dovuto reinventarsi davanti a metodologie per molti completamente inesplorate e hanno dovuto sperimentare tanti errori pedagogici in un mondo per lo più sconosciuto: nessuna didattica può essere “a distanza”, ma molti docenti hanno testimoniato che si può creare “prossimità” anche non in presenza.

Difficile per i **genitori** che, come mai era avvenuto prima, si sono ritrovati centrali e fondamentali nella mediazione educativa e didattica, soprattutto per i bambini più piccoli. E spesso hanno vissuto sulle proprie spalle tutti i momenti di solitudine e frustrazione, ma anche i momenti di soddisfazione per ogni risultato mancato o raggiunto dai propri figli.

Difficile per i **dirigenti scolastici** che si sono caricati, volenti o nolenti, tutte le responsabilità del momento pensando alla sicurezza del presente e del futuro prossimo, dei loro studen-



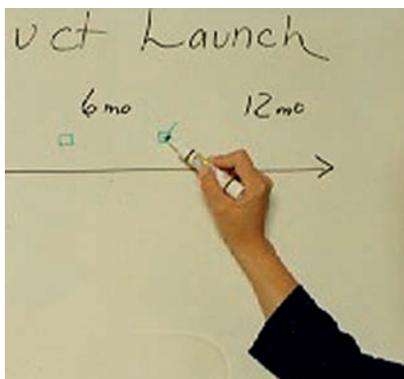
ti come di tutto il personale. Siamo davanti a un'emergenza educativa che il mondo non aveva mai conosciuto, neppure durante la seconda guerra mondiale.

Ora si guarda al prossimo anno. Con i problemi di sempre: cattedre vuote da coprire in fretta, strutture spesso inadeguate, fondi non sempre sufficienti, classi pollaio. Ma con tanta consapevolezza in più: la scuola è il luogo della crescita culturale ed umana per le nuove generazioni e non può essere più trascurata. E dunque si apre davvero una grande sfida e la possibilità per la politica e le istituzioni di dimostrare di aver capito che il “dopo” non potrà essere solo tornare a “prima”. Il rischio reale è che prevalga una sorta di “in qualche modo si farà”. È un grande segnale già il fatto che

con 100 mila alunni in meno in Italia gli organici non hanno subito grandi flessioni, che è stato lanciato un grande progetto estivo, con milioni di euro, per il recupero delle competenze di socializzazione (anche se proprio perché estivo sembra avrà scarsa adesione da parte di alunni e docenti), che vengono ripristinate le presidenze nelle scuole cosiddette “sottodimensionate” che ora sono affidate in reggenza.

“L'anno vecchio è finito ormai...” e noi speriamo che per settembre si realizzi l'auspicio che solo qualcosa “ancora qui non va”. Vorrebbe dire che il ritorno “gioioso” in classe degli alunni (questa volta sono sicuro che sarà così) segnerebbe una svolta positiva per la scuola italiana.

Michele Corbo



Un'esperienza nuova e... indimenticabile

La laurea ai tempi del covid-19

A distanza di un anno dall'inizio della pandemia, ci troviamo ancora in una situazione di emergenza che coinvolge tutto il nostro Paese. Mai avrei pensato di concludere il mio percorso universitario in questo modo. Ebbene sì, ho raggiunto anch'io il tanto atteso traguardo della laurea che possiamo

vicinando e pure se a distanza è comunque la TUA laurea. Proprio in questo momento cerchi il conforto della tua famiglia che purtroppo è risultata positiva al virus pochi giorni prima, e cerca in tutti i modi di esserti vicina, di incoraggiarti, di tranquillizzarti seppur virtualmente. Pensiamo sempre che fino a quando qualcosa



fine ma allo stesso tempo un punto di partenza per nuove avventure, un trampolino di lancio verso nuovi orizzonti. Dopo tanti momenti difficili, immaginavo il mio giorno del-

li che hanno caratterizzato il tuo percorso, ma allo stesso tempo anche gli ostacoli che hai incontrato nel tuo cammino, un mix di emozioni che traspare nei tuoi occhi lucidi.



definire una laurea 2.0 a causa del Covid, che ci ha reso tutti più tecnologici.

L'ansia, l'agitazione, mille pensieri che ti frullano nella testa: la fine di un percorso molto impegnativo si stava av-

vicinando e pure se a distanza non ci colpisce in prima persona, è lontana da noi.

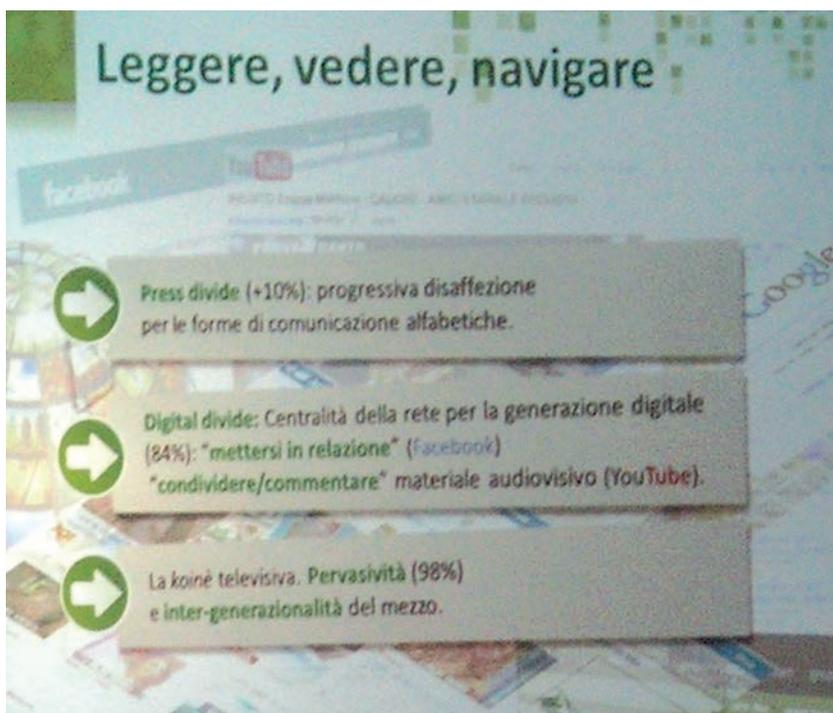
Il giorno della laurea è sempre un momento molto atteso, la celebrazione di un percorso di studi rappresentante sacrifici e impegno, una

la laurea con una proclamazione dal vivo, con la famiglia, gli amici, gli abbracci. E invece mi trovo qui, in una stanza, da solo, a discutere la mia tesi attraverso un computer.

Ci siamo: il computer c'è, la connessione ad internet sembra stabile, il microfono funziona, è tutto pronto. La mia famiglia mi è accanto anche oggi, in videochiamata WhatsApp. Percepisco la loro vicinanza e il loro calore nonostante ci sia uno schermo a separarci. Sembrano ore interminabili, ma dopo aver discusso la tesi, arriva il momento tanto atteso quanto sudato: "la proclamo dottore in Economia Aziendale". In quel momento sei incredulo, ti passano davanti agli occhi tutti i momenti bel-

In questi momenti pensi tra te e te "ce l'ho fatta!". E quando credi di essere solo, ti affacci alla finestra e trovi gli amici di sempre, pronti a strapparti un sorriso. Ma a te è come se mancasse qualcosa e quindi decidi di fare una sorpresa alla tua famiglia, e con occhi lucidi e mascherina la saluti al di là di una finestra che protegge e divide. Con voce soddisfatta annunci che hai finalmente raggiunto il tuo obiettivo, hai coronato il risultato per cui hai faticato, e capisci che la distanza non è un vero ostacolo. Anche se diversa dal solito, è stata un'esperienza ugualmente emozionante e ho capito che ai tempi del Coronavirus bisogna fare di necessità virtù.

Domenico Bencivenga



Assemblea Nazionale di Azione cattolica

Nella chiesa e nella società per il bene comune

Si è conclusa il 2 maggio 2021 la XVII Assemblea nazionale dell’Azione Cattolica Italiana “*Ho un popolo numeroso in questa città*” con cui circa 800 delegati hanno eletto il Consiglio nazionale della più antica associazione cattolica italiana. Si è trattato di un’assemblea speciale sotto molti punti di vista: dopo essere stata rimandata di un anno a causa della pandemia che ne ha reso impossibile lo svolgimento in presenza, essa si è tenuta in una modalità telematica sulla piattaforma Zoom. Grazie a un’ottima macchina organizzativa è stato possibile per i delegati come partecipare all’Assemblea in pienezza anche se spalmanata in più giornate dal 25 aprile-2 maggio. Antonio Strazzo, della nostra Diocesi, alla sua prima esperienza di delegato per i giovani, sottolinea: “Non è stato possibile vivere questa assemblea come le precedenti e sono sicuramente mancati tanti elementi che da sempre la caratterizzavano. Tutto questo, però, non ha fatto al-

tro che arricchire i momenti proposti del bisogno di sentirsi parte di un corpo unico, in cui ognuno è indispensabile per gli altri. Quello che più mi ha colpito, infatti, dei lavori svolti nei gruppi, non è stato soltanto il desiderio di ognuno di portare il proprio contributo in termini di proposte, ma anche il bisogno e la voglia di ascoltare e di fare nostra l’esperienza degli altri, una necessità questa che abbiamo riscoperto di apprezzare soprattutto in questo momento particolare”. Le sessioni assembleari e i momenti dedicati al lavoro e alla pandemia sono stati trasmessi anche attraverso YouTube permettendo, così, non solo ai delegati, ma a tutti i soci e simpatizzanti di vivere, sebbene virtualmente, i momenti salienti del consesso assembleare. Il tempo incerto in cui l’emergenza sanitaria ci ha catapultato da oltre un anno non ha fermato il lavoro dell’AC presente con i suoi soci in più di 5000 parrocchie italiane. Ne è la prova l’esortazione che papa Fran-



cesco ha rivolto all’associazione nell’udienza con il Consiglio nazionale del 30 aprile. Il Pontefice – nel definire l’Ac una “palestra di sinodalità” e, in quanto tale, risorsa per la Chiesa italiana – ha consegnato all’Ac tre caratteristiche che devono contraddistinguere “l’agire associativo”: mitezza, gratuità e umiltà. Il Presidente Truffelli nella relazione all’assemblea ha invitato a guardare al tempo presente con speranza e fiducia ricordando che all’Azione cattolica è chiesto di essere profetica. Ciò sarà possibile se l’AC avrà “«la pazienza del contadino» e «la perseveranza della sentinella, che anche dentro la notte sa dare testimonianza dell’alba che sopraggiunge»”, come ha affermato l’Assistente nazionale Mons. Sigismondo durante il Momento di preghiera. Di sicuro negli ultimi quattro anni, come ha affermato un commosso ed emozionato Truffelli, l’Ac non si è sottratta al suo ruolo di responsabilità nella comunità ecclesiale e nella società spendendosi per il bene comune e nel servizio educativo. L’Ac, infatti, insegna il senso del Bene comune proprio dalla vita ordinaria dell’associazione attraverso i cammini annuali e le dinamiche associative. Sebbene la pandemia abbia creato diffi-

coltà anche dal punto di vista organizzativo, l’Ac continua la sua instancabile opera anche a livello diocesano. Erminia Pantaleo, presidente diocesano e delegata per l’Ac della nostra diocesi afferma: “l’Ac della nostra diocesi non ha voluto tirare i remi in barca in questo tempo così particolare, ma ha cercato di spiegare le vele. Come? Nella cura delle relazioni, nello stare accanto alle persone, in particolare quelle rese più fragili da questa situazione, con gesti semplici e di attenzione, ascolto e prossimità”. Le associazioni parrocchiali sono ripartite anche a distanza, sfruttando le risorse digitali per “fare rete” con gli incontri per gruppi Adulti, famiglia e ACR. A livello diocesano è stato possibile organizzare momenti di confronto con i presidenti parrocchiali e di formazione con la partecipazione del nostro Vescovo e gli “storici” appuntamenti (ritiri e festa della pace) con gli acierri grazie alla piattaforma Meet. Il Consiglio Nazionale è stato eletto nel segno della Lucania: dopo la vicepresidenza di Michele Tridente della diocesi di Tursi-Lagonegro, è la volta del potentino Giuseppe Telesca, eletto consigliere per l’Ac.

Incoronata Di Lorenzo



**Transizione ecologica e Laudato si':
un cambio di prospettiva per un'ecologia integrale.**

La situazione in Basilicata

L'emergenza climatica sta assumendo grande rilevanza: c'è stata finalmente una presa di coscienza generale, tanto che in Italia abbiamo anche un Ministero appositamente dedicato alla transizione ecologica. Ma in che cosa consiste questa transizione? In pratica è il passaggio da modalità produttive intensive, ormai non più tollerabili dal punto di vista dell'impiego delle risorse, a un modello basato sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Si tratta quindi di fare in modo che le attività economiche e i comportamenti individuali abbiano un basso impatto ambientale e consentano a lungo termine di rinunciare alle forme più inquinanti di energia, quelle che utilizzano i combustibili fossili, attraverso azioni come l'uso sostenibile delle risorse e il riciclo dei rifiuti.

La Chiesa si è dimostrata sensibile al problema: il Papa con l'enciclica **Laudato si'** già da qualche anno ha lanciato un progetto di "ecologia integrale" che coniuga rispetto dell'ambiente, economia e lavoro in un'ottica globale, attirandosi le critiche di alcune multinazionali, soprattutto quelle del settore energetico e petrolifero: inequivocabile dimostrazione che ha colto nel segno.

Non bisogna indugiare ancora, ma agire immediatamente, perché il tempo a disposizione è limitato. Il processo di transizione deve essere continuo e irreversibile, anche se graduale. Gli interventi necessari riguardano tutti i settori dell'economia: dal primario, con un'agricoltura che limiti l'uso di pesticidi e le attività



di allevamento, responsabili di buona parte delle emissioni nocive, per poi passare al secondario e al terziario, incentivando i trasporti ecosostenibili attraverso l'utilizzo dell'energia elettrica.

Qui subentra il discorso etico: chi pagherà i costi della transizione? Non possono farsene carico solo la collettività e gli occupati dei settori coinvolti: anche le imprese

hanno il dovere di prendersi le proprie responsabilità, rinunciando a una parte dei profitti. Il ruolo dello Stato deve essere quello di garantire un processo che eviti ripercussioni su famiglie, lavoratori, Paesi poveri, in un'ottica di equità sociale che tuteli il lavoro, chiedendo il giusto contributo ad aziende e multinazionali, le quali non possono fare dell'utile l'unico



obiettivo del proprio agire. Com'è la situazione del nostro territorio? Il problema della Basilicata riguarda in misura maggiore, ma non esclusiva, le estrazioni petrolifere, che rappresentano una fonte di entrata non trascurabile per le casse pubbliche, ma che danno un discreto contributo anche al PIL lucano. Per ora c'è la moratoria decisa dal governo centrale, che non consente di effettuare nuove ricerche di giacimenti petroliferi o di gas; ma presto scadrà, ed eventuali nuove prospezioni sul territorio non sono escluse. In verità le trivelle presenti sono già in numero sufficiente per creare problematiche ambientali. Gli organi istituzionali stanno lavorando con le industrie petrolifere ad un tavolo permanente per cercare soluzioni alternative e innovative rispetto ai combustibili fossili. Il processo è appena iniziato e ne vanno seguiti gli sviluppi con attenzione.

Urge un cambio di prospettiva, un nuovo modo di guardare le cose, un altro stile di vita, meno antropocentrico e utilitaristico, più globale. Il tornaconto individuale va subordinato alla tutela del Creato: una rinuncia oggi vale il futuro del pianeta. A un certo punto nella **Laudato si'** si legge: "La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare". Una dimostrazione di fiducia nell'uomo, aperta alla speranza di un mutamento che ci guidi verso un mondo più vivibile.

Vincenzo Cascia

Il pianeta che SPERIAMO

Ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso

intervista a cura di Agnese Del Po

In vista della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici italiani che si terrà a Taranto nel prossimo mese di ottobre, abbiamo intervistato il Professor Giuseppe Notarstefano, da pochi giorni nominato Presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, economista e docente universitario, membro del Comitato scientifico organizzativo delle Settimane Sociali.

Prof. Notarstefano, qual è lo scopo delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani?

Le Settimane Sociali sono una delle espressioni più originali del pensiero sociale dei cattolici nel nostro Paese, promosse dall'economista beato Giuseppe Toniolo nel 1907 e nate con l'intento di ribadire l'originalità della visione cristiana della società e delle istituzioni in un contesto in cui vigeva il

“non expedit” voluto da Pio IX per quanti volevano contribuire alla vita politica del Paese. Esse hanno accompagnato il complesso passaggio dalla monarchia costituzionale alla repubblica democratica, passando per la dittatura fascista. Scorrendo rapidamente i temi e le date delle Settimane Sociali dalla fondazione sino ad oggi, è possibile comprendere come al cuore di esse vi fosse



l'autentica intenzione di mettere a fuoco i problemi della società italiana, raccogliendo attorno ad essi le principali interpretazioni e chiavi di lettura provenienti in particolare dalle scienze sociali per elaborare proposte capaci di contribuire alla loro risoluzione, promuovendo la ricerca del bene comune, del primato della persona e di forme sociali ispirate alla solidarietà e alla sussidiarietà.

La loro promozione ed organizzazione era di pertinenza di laici credenti riuniti nelle forme organizzative che emergevano nel vasto movimento cattolico, articolando un pensiero ispirato al magistero dei pontefici e alimentato dal

ricco apporto di studiosi, operatori economici e di amministratori pubblici: in particolare nel delicato passaggio che va dalla guerra di liberazione nazionale alla ricostruzione. Attraverso le Settimane Sociali il movimento cattolico, radicato nelle chiese locali e nelle parrocchie attraverso le forme dell'azione cattolica, che si riorganizzarono più volte adeguandosi ai segni dei tempi, ha saputo tradurre nella vita pubblica la ricchezza di un magistero sociale che si era aperto “alle cose nuove” e alle sfide della democrazia, della scienza moderna e di una organizzazione sociale ed economica sempre più articolate e complesse. Oltre al periodo



**49^a SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI**

TARANTO | 21-24 OTTOBRE 2021

del secondo grande conflitto bellico del secolo scorso, le Settimane subirono una lunga interruzione dal 1970 sino al 1991, anno in cui furono ripristinate per iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana che il pontefice di allora, San Giovanni Paolo II, definì “una preziosa occasione per presentarsi con un loro specifico contributo ai fratelli delle comunità cristiane dell’Europa e del mondo”. Nell’esperienza del Comitato di cui faccio parte, nominato dalla CEI nel 2016, la Settimana Sociale è un “processo” che attiva percorsi di partecipazione e sinodalità all’interno della vita ecclesiale incoraggiandola ad aprirsi nella costruzione di alleanze nei territori capaci di mobilitare energie innovative, soprattutto quelle rappresentate dai giovani, e riconoscendo le esperienze positive che sono in atto nella società, ciò che abbiamo definito come “buone pratiche”, promuovendo un dialogo costruttivo e lungimirante con le istituzioni ad ogni livello.

Il filo conduttore della prossima Settimana sarà l’enciclica “Laudato si” di Papa Francesco, in cui il Santo Padre parla di ecologia integrale: in cosa consiste?

Già nella precedente edizione di Cagliari avevamo capito che il tema cruciale era quello del cambiamento del modello di sviluppo, della ormai non più rinviabile transizione ecologica nella linea della sosteni-



bilità così come essa è stata definita dai 17 Obiettivi dell’Agenda 2030.

La visione di papa Francesco è stata decisiva: egli parla di ecologia integrale introducendo un modo originale e innovativo di guardare al tema

ambientale, cogliendo la complessità e la prospettiva di lungo periodo che esso richiede e riconoscendo la sua intrinseca attitudine ad essere un tema generatore di nuovi percorsi di solidarietà e fraternità. Tra le persone, tra i territori, tra le or-



ganizzazioni, tra le istituzioni. Essa amplia e approfondisce il tema dello sviluppo umano integrale, che già San Paolo VI aveva indicato come uno dei cardini della “dottrina sociale della Chiesa”: lo sviluppo di tutto l’uomo, delle sue differenti dimensioni e lo sviluppo di tutti gli uomini senza distinzioni, a ciò Francesco aggiunge la “totalità e complessità dell’ambiente”. Questo non è visto semplicemente come lo scenario inerte delle azioni umane, ma come una realtà vitale con la quale entrare in relazione e con la quale cercare nuovi livelli di equilibrio secondo la “visione” ispirata dalla Parola di Dio. L’ambiente è Creato e lo è comprendendo l’uomo anche nella sua fragilità e vulnerabilità, il cui orientamento al bene e alla giustizia, lo rende sempre capace di “rigenerazione” e di conversione. L’ecologia integrale è un paradigma che mette insieme Bene Comune, giustizia sociale e sviluppo umano, è un cammino quotidiano, lento, comunitario, fatto di piccoli gesti concreti e di segni che incoraggiano e sostengono il cammino delle persone “di buona volontà”.

In che modo l’economia può essere ripensata nella prospettiva dell’ecologia integrale?

L’economia è diventata il dispositivo sociale più invasivo che impone regole e criteri di scelta e valutazione in ordine

— continua

ai rapporti tra le persone e tra le persone e le risorse. Competizione, efficienza, massimizzazione e profitto sono diventate le coordinate di un modo di organizzare non solo la vita delle imprese ma di tutte le realtà umane e sociali, il cui ordine economico (ciò che gli studiosi chiamano “azienda”), si erge a criterio ermeneutico. La globalizzazione guidata dalla finanza speculativa “corto-termista” ha visto un progressivo disallineamento tra crescita del mercato e sviluppo della democrazia: uno degli esiti più drammatici è la crescita delle disuguaglianze ad ogni livello, ciò che papa Francesco chiama “in-equità” e “cultura dello scarto”. Ambiente ecologico e umano si degradano insieme, la ricchezza creata non serve per promuovere benessere delle persone e qualità della vita delle comunità ma produce meccanismi di esclusione, protetti da una finanza estrattiva e speculativa. Ripensare l'economia significa elaborare un nuovo modello di sviluppo capace di integrare sostenibilità sociale e ambientale con la crescita economica, il modello di produzione deve diventare “circolare” e i meccanismi distributivi più equi. L'economia deve recuperare la sua matrice etica originaria, come ho avuto modo di scrivere in un saggio scritto a quattro mani con Enrico Giovannini¹, recuperare la sua dimensione di pratica sociale a sostegno della vita quotidiana, liberarsi

dall'astrattismo di teorie fortemente riduttivistiche e integrare l'apporto trans-disciplinare delle altre scienze sociali. Deve soprattutto cedere il passo alla politica che deve ritornare a guidare le scelte sociali in ragioni di una nuova attitudine sociale a guardare il futuro, consapevoli che “la storia non è finita” e a cercare soluzioni nuove per raccoglie-

naia esperienza di “Economy of Francis”, anche il percorso della Settimana Sociale di Taranto ha voluto promuovere un pieno coinvolgimento dei giovani, delle loro reti sociali, delle loro esperienze professionali e associative. È stato costituito un gruppo di lavoro che curerà particolarmente la fase di elaborazione e proposte delle “nuove visioni di futuro” che

della pandemia rendono ancora più urgente parlare di “cambiamento degli stili vita”?

Absolutamente sì, il dramma di questa crisi sarebbe sprecarla come occasione di radicale e profondo cambiamento dei nostri stili di vita.

La conversione ecologica deve condurre ad una nuova “cittadinanza ecologica” a livello globale, siamo consapevoli di essere tutti connessi e sappiamo che piccoli gesti quotidiani possono determinare un assetto sociale inclusivo e accogliente per molti.

La stessa transizione ecologica e il paradigma della economia integrale si fonda sulla revisione del modo di rapportarci con l'uso dei beni e con le risorse che sono per tutti. La terra esiste per tutti e occorre ripartire da tale consapevolezza per ripensare regole e istituzioni capaci di favorire accesso e fruizione dei beni, a partire da quelli comuni. Penso al dibattito attuale sui vaccini e sulla necessità di considerarli un bene comune globale che deve essere assicurato a tutte le persone in ogni paese.

Un grazie di cuore al prof. Notarstefano per l'intervista concessa, e felicitazioni per la nomina a Presidente nazionale dell'Azione cattolica con l'augurio di un fecondo apostolato.

¹ (<http://www.anthropologica.eu/leconomia-come-cura-e-custodia/>)



re la sfida dell'abitare in modo più fraterno la nostra casa comune.

Il tema centrale sarà il rapporto tra l'ambiente e il lavoro. In quale modo i giovani contribuiranno a questa riflessione?

Il contributo dei giovani è centrale, così come nella straordi-

dovranno uscire dalle giornate di Taranto. Essi animeranno i “panel” di confronto tra giovani ed esperti e di progettazione partecipata anche attraverso un convegno intermedio che sarà fatto in modalità web nel mese di luglio.

Gli effetti economici e sociali

Chiamati ad essere testimoni della verità

Domenica 16 maggio u.s. è stata celebrata la 55ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sul tema “<<Vieni e vedi>>. Comunicare incontrando le persone dove e come sono”.

L'episodio del vangelo di Giovanni 1,46, in cui Filippo incontra Natanaele e gli annuncia di aver trovato il Messia e dove Natanaele mostra delle perplessità, per cui l'invito dello stesso Filippo “vieni e vedi” diventa un'icona, un suggerimento per poter leggere ogni espressione comunicativa e coglierne limpidezza ed onestà.

«Pensiamo al grande tema dell'informazione.

Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in “giornali fotocopia” o in notiziari tv e radio e siti *web* sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del *reportage*

perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, “di palazzo”, autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al *computer*, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più “consumare le suole delle scarpe”, senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni».

Il “vieni e vedi” diventa il metodo più semplice per conoscere una realtà, senza fermarsi al “sentito dire”.

Il Papa, come il magistero sul tema delle comunicazioni so-



ciali insegna a partire dal Concilio, invita a saper cogliere le opportunità e le insidie del web, ambiente e mezzo che sempre più caratterizza e condiziona le nostre relazioni e il nostro quotidiano.

Da una parte la comunicazione digitale moltiplica la capacità di racconto e condivisione dando la possibilità di un'informazione tempestiva e che tante volte permette di conoscere la condizione difficile di minoranze perseguitate, soprusi e ingiustizie che rimarrebbero altrimenti sconosciuti, dall'altra la stessa tecnologia permette facili manipolazioni e il rischio che venga meno il vaglio di una at-

tenta verifica è sempre dietro l'angolo e purtroppo accade non di rado.

Il Papa ricorda che la buona notizia del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie ad incontri da persona a persona, da cuore a cuore.

Quale insegnamento possiamo trarre noi da quanto il Papa attraverso il messaggio pone alla nostra attenzione?

Certo, saper cogliere le possibilità di ogni mezzo, ma sapere che sono appunto strumenti e non possono dirci tutta la realtà. C'è bisogno di un incontro, incontro che è da scrivere sempre in maniera libera e aperta. Ciò richiede tempo, disponibilità a mettere in discussione punti di vista, capacità di lasciarci sorprendere, dare fiducia alle persone incontrate, essere pronti ad andare oltre le superfici, il sentito dire, peggio ancora il pregiudizio o il giudizio stesso.

Questa ricca grammatica delle relazioni vissute con autenticità ci aiuterà a leggere la realtà in maniera più rispettosa, imparando a porre filtri di discernimento e a non cadere nella trappola delle “condivisioni” immediate sui social che possono, magari, solo sovraffollare la comunicazione stessa e impedire di cogliere la profondità di cose e persone che per essere colte come tali richiedono tempo, pazienza e la gioia e la fatica di un incontro da cuore a cuore.

Don Mauro Gallo

Vieni e vedi (Gv. 1,46)

Comunicare incontrando le persone come e dove sono

16 maggio 2021
55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI della Conferenza Episcopale Italiana

Nel giorno che precede la ricorrenza liturgica dei Santi Gioacchino e Anna, nonni di Gesù

Giornata mondiale dei nonni e degli anziani

Domenica 25 luglio si celebrerà la 1^a Giornata mondiale dei nonni e degli anziani. Papa Francesco ha voluto fortemente dedicare una giornata ai nostri anziani, anche alla luce di questo ultimo anno di pandemia e di solitudine. Il tema scelto dal Papa per la Giornata è “io sono con te tutti i giorni” (cfr. Mt 28,20) e “intende esprimere la vicinanza del Signore e della Chiesa alla vita di ciascun anziano, specialmente in questo tempo difficile di pandemia”, come si legge dalla nota del Dicastero

per i laici, la famiglia e la vita. Un tema caro al nostro Papa sulla necessità di vicinanza e dialogo tra diverse generazioni. Reso ancora più significativo alla luce di quello che è accaduto in questi mesi. Tutti abbiamo limitato il contatto con i nostri anziani, per proteggerli in quanto più vulnerabili al virus. Riprendere il dialogo a distanza non è stato semplice per molte famiglie. In altre, invece, i nonni per comunicare con i propri nipoti hanno dovuto apprendere le nuove tecnologie. Per stare accanto ai pro-

pri figli e nipoti si sono armati di videochiamate, affinché non potesse interrompersi quello scambio comunicazionale che accompagna la crescita di una famiglia. Così, anche se distanti, sono stati vicini in ogni attimo della vita da Covid. Da sempre i nonni rappresentano la memoria, i valori e le radici di una famiglia. Ogni famiglia ha un proprio mito, che si genera nelle generazioni passate e che passa alle generazioni future integrandosi con l'identità di ciascun componente. E sono proprio i nonni che con i



loro racconti e ricordi narrano il mito che appartiene e fonda la famiglia stessa. È lo scambio comunicazionale che permette tutto ciò.

Il messaggio del papa è anche più ampio. Il concetto “io sono con te tutti i giorni” esprime vicinanza. Quanti di noi insegnano ai propri figli l'importanza di stare accanto ai nonni, anche solo con una telefonata? Così come noi da piccoli andavamo a trovare i nonni, attraversando le strade dei nostri paesi pur di passare un'ora in loro compagnia. Ognuno di noi porta con sé il ricordo delle chiacchierate con i propri anziani, il ricordo di un gelato mangiato in piazza, le scene quotidiane di carezze e affetto. Papa Francesco ci porta a riflettere, in occasione di questa giornata, su quanto sia importante prendersi cura dei più fragili e quanto sia importante una pedagogia della tenerezza. Inoltre, il Santo Padre auspica che lo scambio intergenerazionale avvenga anche per quel che concerne la fede: se da un lato esorta i più giovani ad una vicinanza fisica e mentale ai nostri anziani, dall'altro esorta gli anziani ad evangelizzare e ad accompagnare i propri nipoti nel cammino della fede.

E scambio comunicazionale continua...

Anna Rita Grieco



Giugno 2021 - “Un mosaico di voci. Esercizi di sinodalità”

Verso il Convegno Diocesano con don Luciano Meddi

Ri-evangelizzare gli adulti, nuovi ministeri, famiglie e comunità coinvolte che coinvolgono

Riscoprire il dono del Battesimo, rispondere alla chiamata personale ad essere discepoli-missionari di Gesù Cristo e con una nuova consapevolezza: “ricalcolare”, come un navigatore, la rotta. Fuor di metafora è tempo di mettere mano al tanto desiderato processo di riqualificazione missionaria delle nostre comunità attraverso la formazione, puntando e accompagnando la maturità di ciascun credente. Don Luciano Meddi - da novembre ad aprile - Linee Pastorali alla mano - ci ha accompagnati, aggiungerei sospinti, a non rimandare oltre l'essere adulti corresponsabili e collaboratori leali del Vescovo nella cura pastorale della Chiesa locale. Ri-evangelizzare, rivedere itinerari formativi, ricreare, reinventare i luoghi in cui vivere e condividere la “fede adulta”. Avviare un processo di crescita e maturità fatto di tappe progressive, di comprensione e assimilazione personale che richiede revisione, valutazione e ristrutturazione personale e comunitaria, praticamente esercitarsi insieme nella fede. Ritorna l'idea: sperimentare in prima persona l'essere accompagnati per poter accompagnare altri.

Gli Adulti nella fede devono poter “Rendere adulte nella fede le comunità”. In questo orizzonte è possibile intravedere un circolo virtuoso che accompagna, sostiene, supporta e coinvolge sì l'adulto ma



anche la famiglia e la comunità in un interscambio fondato sulla dignità battesimale e la corresponsabilità. Formare animatori di comunità che sperimentano e valutano in un gruppo - con la presenza di un presbitero - la vocazione alle nuove forme di ministerialità. Costruire, forse anche solo sognare Comunità tutte ministe-

riali per testimoniare l'amore di Dio, per comunicare il messaggio di Gesù, per accogliere e far crescere la risposta della fede, per ri-dire, ri-accogliere il messaggio di Gesù come progetto per la propria vita, aderirvi liberamente esercitandosi quotidianamente nel vivere da cristiano abilitandosi a interpretare i segni e

i simboli della fede, anche questo è generare alla fede. E anche su questo don Luciano va dritto al punto: generare è un cammino progressivo, non avviene in un battibaleno, richiede a ciascuno di saper rileggere la propria esistenza alla luce del Vangelo, di condividere la missione della comunità, di abilitarci alla testimonianza, a saper entrare nella comunione universale. Tradotto vuol dire: catecumenato familiare, catecumenato parrocchiale, evangelizzazione dei ragazzi, catecumenato crismale, comunità di giovani e adulti e di vita spirituale personale calibrata su ciascuno, in questo tempo e in questo luogo. Alla famiglia il compito di introdurre le nuove generazioni al linguaggio religioso, purificandolo da visioni magiche e punitive di Dio. Mostrando Dio come Spirito (energia) ricevuta per imparare a donarsi, Gesù come figlio che impara e ci insegna a rispondere all'amore di Dio, la Chiesa come comunità “eucaristica”, luogo dove si impara a donare sé stesso. Famiglia quindi che ritrova e si ri-trova nella fede, la trasmette vivendola e insieme diventa Comunità, famiglia di famiglie che si apre agli altri. È in fondo rispondere all'invito del Vescovo. Generare alla fede, partendo da noi stessi e insieme trasformare, rifondare la Comunità.

Angela Boccomino

Giugno 2021 - “Un mosaico di voci. Esercizi di sinodalità”

Ministerialità laicale

Il Vaticano II, con la Costituzione *Lumen gentium*, è stato il Concilio del Popolo di Dio, un Popolo che cammina nella storia sospinto dal vento della Pentecoste. Un Popolo santo, costituito tale dal comune Battesimo, un popolo continuamente arricchito di ministeri e carismi. A partire dal Concilio, la Chiesa ha sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. L'eco di questo è risuonato ripetutamente nei documenti del Magistero: il Sinodo dei Vescovi del 1987 “*La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*” ha constatato come lo Spirito abbia continuato a ringiovanire la Chiesa suscitando nuove energie di santità e di partecipazione in tanti fedeli laici, testimoniato, tra l'altro, da un nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e fedeli laici; dalla partecipazione attiva alla vita della Chiesa; dal rigoglioso fiorire di gruppi, associazioni e movimenti di spiritualità e di impegno laicali; dalla parteci-



pazione più ampia e significativa delle donne nella vita della Chiesa. La *Christifideles laici* di San Giovanni Paolo II ha messo in luce in modo particolare la corresponsabilità dei laici in virtù della comune dignità battesimale nell'edificazione del-

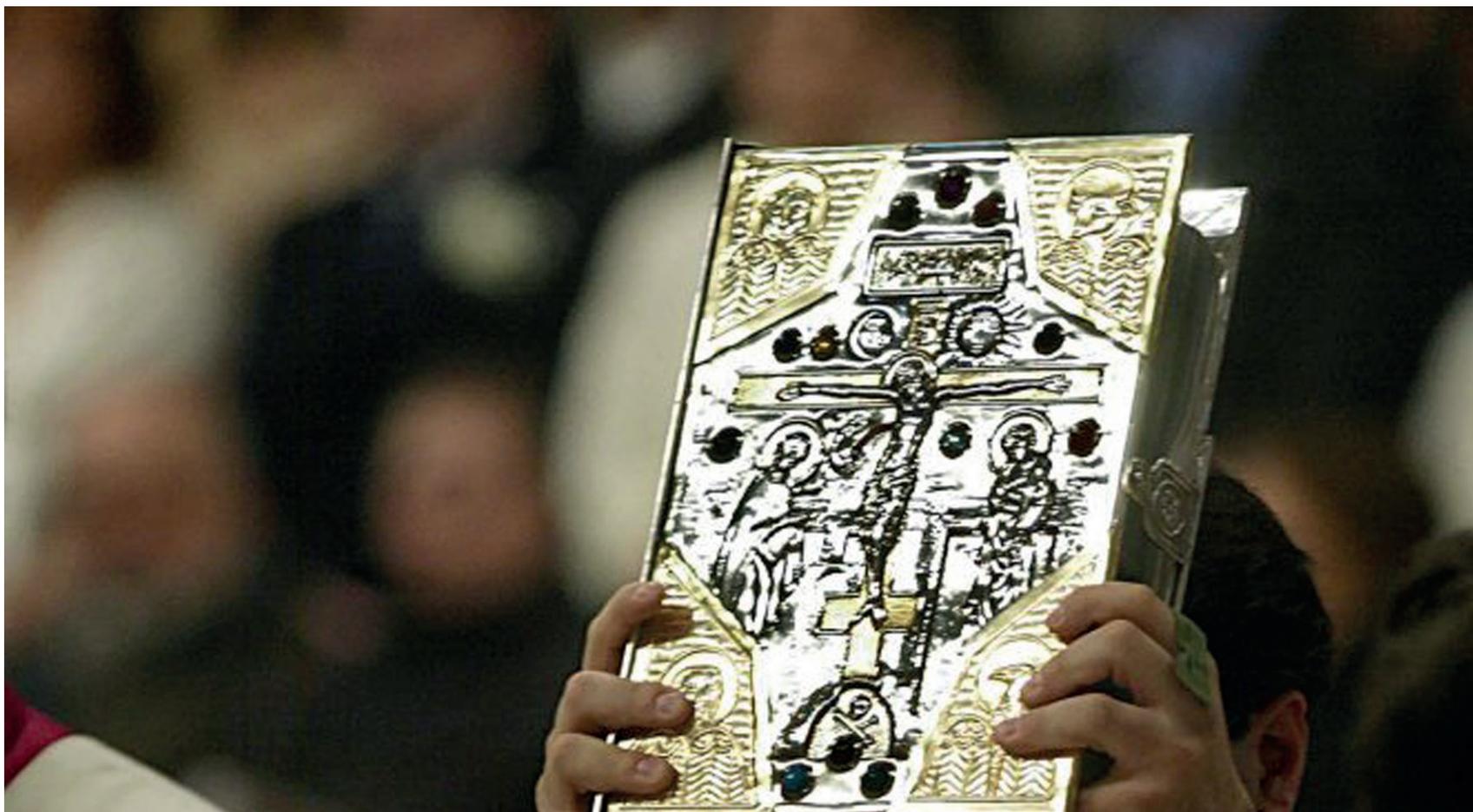
la Chiesa. Il magistero di Papa Francesco più volte ha definito questo un tempo nuovo, il tempo di una Chiesa più partecipativa e corresponsabile capace di valorizzare la ricchezza della varietà dei carismi e dei doni di cui si compone, rendendo i laici più protagonisti della vita della comunità cristiana per dividerne e sostenerne il cammino insieme, pastori e gregge, sui sentieri della storia rendendosi artefici con uno stile sinodale di una Chiesa in uscita. Un importante passo in questo senso è la Lettera apostolica di Papa Francesco in forma di Motu proprio “*Antiquum ministerium*”, con la quale erigendo a ministero istituito il ruolo di laiche e lai-

ci impegnati nella catechesi ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. I ministeri laicali, ogni genere di servizio volto al bene della comunità cristiana, rispondono ad una vocazione, ciò che li legittima è il Battesimo, sono il frutto di un discernimento personale e comunitario e si esprimono nella *diakonia* del Popolo di Dio. Una Chiesa tutta ministeriale manifesta un Popolo dai mille volti.

La nostra chiesa locale ha avviato un percorso incentrato sul tema della “**Comunione e della ministerialità**” con il convegno diocesano del 2019, convegno dal quale sono emersi interrogativi ed istanze come la formazione, l'appartenenza, la testimonianza. Con la scelta per il triennio 2020-2023 di capire, riscoprire, vivere il Battesimo, la diocesi mette la formazione degli adulti e dei giovani delle comunità come una delle priorità perché esprimano ministeri e consapevolezze nuove, insieme a rinnovati percorsi pastorali e catechetici che possano accompagnare i battezzati a “diventare cristiani”, a vivere la propria appartenenza a Cristo, alla Chiesa e al mondo e ad essere, proprio in virtù del Battesimo, autentici testimoni e discepoli missionari portando la gioia del Vangelo nel mondo.

Erminia Pantaleo





Giugno 2021 - “Un mosaico di voci. Esercizi di sinodalità”

«A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune»

Questo versetto della 1Corinzi (12,7) è usato da San Paolo per chiudere il primo periodo del suo lungo «discorso sui carismi», contenuto nei cc. 12-14 della Lettera. È un'affermazione chiara, che, letta nel contesto, acquista ancora maggior trasparenza: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data...» (12,4-7); dopo aver elencato alcune manifestazioni dello Spirito, l'Apostolo conclude: «Tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (12,11). Segue, a questo punto, la metafora del “corpo e le membra” (12,12ss). Già in questi pochi versetti, San Paolo ci inonda di una ter-

minologia molto ricca, che ci permette di capire la relazione profonda tra **ministerialità e comunione**. Innanzitutto l'Apostolo, in un triplo parallelismo retorico elenca: «carismi, ministeri, attività»¹ (a cui fa corrispondere: «Spirito, Signore, Dio», in un chiaro riferimento trinitario), ma ciò che tiene in piedi (e rende dinamico) il parallelismo è la contrapposizione tra gli elementi retti dal verbo essere: «vi sono... – ...è: diversi, diversi, diversi – uno solo, uno solo, uno solo». I versetti 7 e 11, infine, che incorniciano tutto questo primo momento del discorso, introducono un'ultima contrapposizione tra «particolare-comune»; «unico-ciascuno». Da questa veloce e sommaria analisi semantica già emergono chiari alcuni dati teologici: esiste una reale **multiformità** di manifestazioni

visibili (carismi, ministeri, attività), a cui corrisponde un'altrettanto reale **unità** di provenienza delle stesse (Dio Trinità). Non solo, ma esiste (o almeno *dovrebbe* esistere) un salutare rapporto tra la **particolarità** del dono (e di chi lo riceve) e il bene **comune**, l'**unicità** del donatore e l'individualità di **ciascuno**. Tutto questo ci fa capire che la preoccupazione principale dell'Apostolo Paolo è quella di far passare chiaro il messaggio che ciò che può apparire all'esterno come un elemento divisivo (la multiformità delle manifestazioni esteriori) è in realtà un elemento che può arricchire la comunità (se il singolo non tenta di intrappolare per sé il dono di Dio – ammesso che ciò sia possibile –) ma anche il singolo, se egli lascia operare Dio a beneficio di tutti.

Ecco allora che la carismaticità e la ministerialità hanno senso solo nella misura in cui vengono messe **al servizio della comunità** e come un elemento che possa alimentare più che gli individualismi, la comunione, più che i particolarismi, la crescita unitaria del corpo ecclesiale (e infatti l'immagine che Paolo userà immediatamente dopo, al c. 13 è proprio quella del *corpo e le membra*). Il “particolare” al servizio della comunione è al tempo stesso, **dono e opera dell'unico Spirito** che dal Padre e dal Figlio procede, e che con il Padre e il Figlio opera.

Padre Tony Leva

¹ Non entro qui in merito alla distinzione tra *carisma*, *ministero*, *attività*, perché ciò richiederebbe uno studio specifico più approfondito.

Giugno 2021 - "Un mosaico di voci. Esercizi di sinodalità"

Formazione dei formatori: il percorso degli adulti

Dal convegno diocesano tenutosi a giugno 2019, è emersa una forte richiesta di formazione da parte di tutti i partecipanti. Partendo da questa esigenza, la nostra diocesi ha programmato, in questo anno pastorale, una serie di incontri a carattere formativo alcuni con la presenza di relatori esterni altri organizzati dagli uffici di Curia. Tra questi ultimi

il 23 novembre, è stato gestito, per la formazione degli adulti, dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali. In particolare ci si è soffermati su cosa significa essere adulti oggi, attraverso l'analisi dei n.257, 258, 259 e 261 del "Nuovo Direttorio per la Catechesi".

La condizione dell'adulto oggi è particolarmente complessa e tiene conto dell'evoluzione del-

inevitabilmente anche la dimensione religiosa che è chiamata a prendere forme diverse e a maturare.

L'impegno a maturare la fede battesimale è una responsabilità personale che soprattutto l'adulto deve sentire come prioritaria. Anche in questa età della vita sono necessari l'accompagnamento e la crescita nella fede perchè l'adulto ma-

diventa famiglia di famiglie e si arricchisce della vita di queste Chiese domestiche".

La catechesi nella famiglia parte dalla iniziazione alla vita cristiana testimoniata e occasionale, ma che deve avere carattere permanente e ha anche lo scopo di far scoprire agli sposi il dono avuto da Dio nel sacramento del matrimonio.

La catechesi con la famiglia ha uno stile semplice ma concreto che guarda alla realtà in cui viviamo ed è inserita nei percorsi organizzati all'interno della comunità, ma con la consapevolezza del ruolo della famiglia come soggetto attivo di evangelizzazione.

La catechesi della famiglia, oltre al servizio educativo nei confronti dei figli, serve per testimoniare il Vangelo anche nella società in cui la famiglia vive, con le sue diverse realtà. Infine, si sono analizzate alcune indicazioni pastorali per lo sviluppo nelle nostre comunità parrocchiali di una pastorale familiare "attiva" con uno sguardo al proprio ambito specifico: l'affettività.

L'ultimo incontro, dal titolo "Discernere nello Spirito", si è tenuto il 3 maggio ed è stato gestito, per quanto riguarda la formazione degli adulti, dall'Ufficio Catechistico Diocesano. Attraverso un percorso che ha utilizzato diversi documenti specifici, è stata analizzata la figura del catechista.

Le linee pastorali diocesane per il triennio "Capire e vivere il Battesimo", sottolineano l'importanza del discernimento. Il "Nuovo Direttorio per la Catechesi" indica natura e finalità della formazione che deve essere un processo permanente che rende i catechisti consape-



dobbiamo ricordare i 3 appuntamenti, tenuti su piattaforma online, della "Formazione per i Formatori" rivolta a tutti gli operatori pastorali impegnati nella catechesi di giovani, adulti e famiglie. Negli incontri, dopo un primo momento comunitario caratterizzato dall'intervento del Vescovo mons. Ciro Fanelli, i catechisti dei giovani e quelli degli adulti hanno lavorato in due gruppi distinti per approfondimenti più peculiari alle rispettive esigenze formative. Il primo incontro dal titolo "Generare nello Spirito", tenutosi

la sensibilità personale, dell'intreccio delle relazioni, delle responsabilità a cui la persona è chiamata, e viene influenzata da fattori familiari, culturali e sociali. Le domande formative riguardano il senso della vita e della morte, il valore del lavoro e delle relazioni, i modi di un'appartenenza libera e responsabile alla Chiesa e di una fede non separata dalla quotidiana vita personale, familiare e sociale, e impegnata in una continua lettura sapienziale della storia e dei segni dei tempi. La dinamica del divenire adulto riguarda

turi quella sapienza spirituale che illumina e dona unità alle molteplici esperienze della sua vita.

Il secondo incontro dal titolo "Accompagnare nello Spirito", tenutosi il 15 febbraio è stato gestito, sempre per gli adulti, dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare. L'incontro ha avuto come argomento i numeri dal 226 al 235 del "Direttorio per la Catechesi" che si occupano specificatamente di Catechesi e Famiglia. Si è partiti dall'affermazione generale che "grazie alle famiglie, la Chiesa

Giugno 2021 - “Un mosaico di voci. Esercizi di sinodalità”

voli, in quanto battezzati, di essere veri discepoli missionari e indica la comunità come luogo privilegiato della formazione. Gli “Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia” specificano come devono essere scelti i catechisti, chi deve sceglierli e quali sono i loro compiti. Infine, si sono analizzate le 4 dimensioni formative: essere, sapere, saper fare e saper stare.

È stato sottolineato ancora una volta lo stile di collaborazione, che deve caratterizzare l’equipe educativa delle comunità e deve favorire la partecipazione di laici e presbiteri agli eventi formativi.

In conclusione è emersa: l’esigenza di una pastorale e di una formazione unitaria nelle 4 zone pastorali della diocesi; l’attenzione che ci deve esse-

re nelle parrocchie alla individuazione di coppie di sposi che collaborino attivamente; il bisogno di una formazione dei formatori continua a livello diocesano.

Ogni parrocchia deve impegnarsi per verificare la propria situazione e consentire una partecipazione alla vita cristiana di tutti gli adulti con i loro diversi percorsi di spiritualità,

che sentono un crescente bisogno di riscoprire o far crescere la propria fede e soprattutto ricordarsi che quella degli adulti deve considerarsi “la forma principale di catechesi”.

Matilde Calandrelli
e Raffaele Tummolo

Responsabili Ufficio Diocesano
Pastorale Familiare

Adolescenti e giovani: la formazione dei formatori

Nelle Linee pastorali per il triennio 2020/2023 il nostro vescovo, rispondendo alle richieste dei laici della diocesi espresse durante il convegno diocesano del 2019, ha sottolineato la necessità di mettere al centro la formazione (n.12) per permettere alle nostre comunità cristiane di rinnovarsi, di rinnovarsi e di diventare nuovamente profetiche nei propri cammini di fede. E nelle riflessioni anche a livello nazionale sulle prospettive della pastorale giovanile nel futuro postpandemico si afferma con chiarezza che la cura educativa degli adolescenti e dei giovani richiede competenze ed investimenti più coraggiosi e più decisi! E su cosa investire? Quali competenze sviluppare in coloro ai quali viene affidata la cura dei giovani?

Nel percorso diocesano di formazione per i formatori è stato dedicato uno spazio preciso alla formazione degli educatori, degli animatori, dei respon-

sabili a vario titolo di quella età della vita che va dagli anni della adolescenza a quelli della giovinezza. E quale punto di partenza migliore se non l’esortazione apostolica *Christus vivit*? Il 25 marzo 2019 è stato pubblicato questo documento nel quale papa Francesco, raccogliendo quanto è stato oggetto di riflessione e confronto nel Sinodo dei vescovi sui giovani, ha voluto rilanciare analisi, prospettive, indicazioni pastorali sul mondo giovanile. Quindi, insieme al Nuovo Direttorio per la Catechesi, il documento papale è diventato il testo di riferimento del nostro cammino formativo.

Nel primo incontro, ‘Generare alla fede’, partendo dal secondo capitolo dell’esortazione apostolica, è stata espressa la necessità di formarsi come Gesù si è formato; si sono definiti i compiti della pastorale giovanile nel suo obiettivo principale che è far crescere i giovani nella fede e si è tratteggiato il profilo



di una Chiesa che svolge il suo compito di generatrice.

Nel secondo incontro (terzo capitolo della *Christus vivit*) l’attenzione è stata rivolta all’esperienza dell’essere accompagnatori dei giovani in cammino, per cui sono state riprese quelle qualità che, secondo il papa, fanno di un cristiano un vero accompagnatore, colui che ‘con affetto ed energia, annuncia ai giovani la Parola, conducendoli ad interpretare gli eventi che hanno vissuto’.

A conclusione del percorso, riflettendo sul quarto capitolo dell’esortazione apostolica, ci si è interrogati sugli aspetti e sui contenuti dell’annuncio del Vangelo che secondo il papa dovrebbero essere rivolti ai giovani, le tre grandi verità: ‘Dio è amore, Cristo ti salva, Egli vive!’, con l’invito ad invocare tutti i

giorni lo Spirito Santo perché ‘solo Lui può cambiare la nostra vita, può illuminarla e darle una rotta migliore’.

L’esperienza formativa è stata sicuramente proficua, innanzitutto perché, pur nei limiti di una comunicazione a distanza, ci ha permesso di confrontarci sulla realtà giovanile diocesana alla luce delle parole nuove e vive che il Santo Padre ci ha donato nei suoi testi. E poi perché da questo confronto ha iniziato ad intravedersi la possibilità di un progetto di pastorale giovanile diocesana che potrebbe prendere forma e accompagnarci nei prossimi anni. Per mantenersi sempre giovani nel cammino...

Suor Nuccia Matera
Servizio di Pastorale Giovanile
diocesana



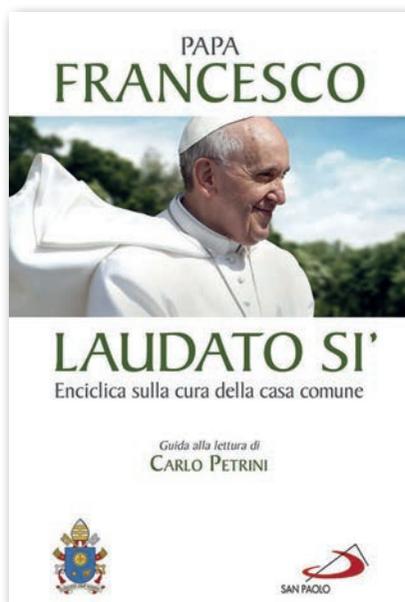
Gruppo diocesano “Laudato Si”

Il gruppo diocesano di studio Laudato Si', nasce da una proposta lanciata durante il convegno dello scorso 7 settembre 2020, organizzato dalla CDAL e svoltosi presso il Salone degli Stemmi in Melfi, dal tema: “Conosciamo ed animiamo la Laudato Si'.

“La terra va contemplata e protetta e spetta a ciascuno di noi”, con questa affermazione Papa Francesco esortava, durante il ciclo di catechesi tenutesi durante il periodo di pandemia, a custodire il creato, ponendo l'attenzione sulla contemplazione della bellezza del creato per saper guardare ad esso come un dono, non per il profit-

to: contemplare è andare oltre l'utilità di una cosa.

Le parole del Santo Padre han-



no provocato un sussulto di amore nel cuore di tanti che si sono sentiti chiamati e hanno deciso di aderire al gruppo diocesano di studio “Laudato Si’”. Gli incontri, guidati da Mons. Mauro Gallo, si sono susseguiti sulla piattaforma Meet a causa dell'emergenza covid. Lo studio, la riflessione e le condivisioni sull'Enciclica ‘Laudato Si’ di Papa Francesco, sono state le attività che hanno caratterizzato il cammino intrapreso dal gruppo, con l'obiettivo di diffondere e accrescere la sensibilità e l'educazione nei confronti delle tematiche dell'ecologia integrale, della tutela dell'ambiente e della casa comune. Spinti da questo desi-

derio di animare le proprie parrocchie e comunità, per diventare lievito di una conversione comunitaria, attenta al grido dei poveri e della terra nei rispettivi contesti, ogni membro del gruppo ha aderito al corso Animatori Laudato Si', promosso dal movimento Cattolico Mondiale per il Clima. Pur svolgendosi on line, il corso è stato lanciato simbolicamente da Assisi, luogo in cui il crocifisso parlò al giovane Francesco dicendogli: “Francesco, va’ e ripara la mia casa”. Il corso Animatori Laudato Si', è stato un percorso di crescita che ha arricchito, valorizzato e fatto comprendere quanto sia fondamentale prendersi cura della nostra casa comune per una società più giusta ed equa.

Donatella Mentino

Venosa in festa per la “Madonna della Grazia”

L'intera comunità venosina ha celebrato la festa in onore della Madonna della Grazia il cui culto è antichissimo. Da sempre la cittadinanza guarda e invoca Maria, Madre di ogni Grazia, Regina e Patrona di Venosa. Quest'anno è stato avviato un progetto finalizzato al restauro dell'antica statua della Madonna, alla realizzazione di un abito nuovo e alla sistemazione della chiesa alla stessa intitolata. Progetto pienamente riuscito grazie all'attiva partecipazione dell'intera cittadinanza. All'inizio del mese di maggio dedicato a Maria si è avvia-

ta una “Peregrinatio Marie” che ha visto la statua della Madonna fare sosta nelle tre Parrocchie della città. Il triduo in preparazione alla festa si è celebrato nella chiesa della Madonna della Grazia, situata accanto all'ospedale della città oraziana. L'8 maggio, giorno della festa, sul sagrato della parrocchia Maria SS. Immacolata si è celebrata la S. Messa solenne presieduta da S.E. il vescovo diocesano Mons. Ciro Fanelli e concelebrata da tutti i sacerdoti operanti in Venosa. Nell'omelia il vescovo si è soffermato più volte sulla bellezza della contemplazione del



volto di Maria, che viene custodito attraverso statue o icone, così come si evince dalla statua della nostra Madonna. Profonda ammirazione ed un grazie particolare, il vescovo lo ha rivolto al parroco padre Rija, ai vice parroci padre Alessandro e don Danilo che hanno permesso a tutti di riscoprire in questa

immagine le nostre radici che spingono alla devozione verso Maria. Nei giorni della festa la grande partecipazione dei fedeli, ha dimostrato che la devozione alla Madonna della Grazia in Venosa è molto forte; a Maria al termine della celebrazione si è affidata tutta la cittadinanza.

Veglia di pentecoste

Sabato 22 maggio presso la cattedrale di Melfi abbiamo vissuto la veglia di Pentecoste presieduta da Sua Eccellenza Mons. Ciro Fanelli. Di seguito un estratto della sua omelia: “Dello Spirito Santo non si finisce mai di parlare, ma più che parlare dello Spirito

bisogna invocare lo Spirito e bisogna lasciarsi condurre dallo Spirito. Nel nuovo testamento troviamo tante definizioni dello Spirito Santo, è Gesù stesso che ce lo dice, il suo Spirito che è lo Spirito del Padre, è il Paraclito, è l'Avvocato, è il Consolatore, è Colui che ci guida. Vorrei fer-

marmi sull'acronimo della parola “GUIDA” per cogliere 5 caratteristiche dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo genera, lo Spirito è creatore, fa nuove tutte le cose. Lo Spirito Santo genera sempre, ci dà vita, ci rigenera continuamente. L'altra caratteristica dello Spirito è che quan-

do entra in azione UNISCE, crea unità, crea armonia, fa gustare la gioia di essere un'unica famiglia. Ancora, altra caratteristica dello Spirito è colui che ci INVIA perché lo Spirito se ci genera nuovamente, ci vuole inviati per portare non un'idea, non un concetto ma un'esperienza di LUI nella Comunità, l'esperienza del Risorto come persona viva, come il Vivente in mez-

zo a noi. Poi lo Spirito ci aiuta sempre a DISCERNERE, a capire il senso delle situazioni, a cogliere il filo rosso del progetto di Dio sulla nostra vita, sulla Chiesa, sulle nostre comunità. Lo Spirito apre al discernimento, lo Spirito ci introduce nella verità tutta intera e poi infine, lo Spirito ci rende capaci di AMARE. Amare inteso come dono, dono gratuito, dono totale,

dono disinteressato, dono fino a dare la vita". Ed allora VIENI SPIRITO SANTO affinché queste parole possano realizzarsi nella vita di ogni battezzato. VIENI SPIRITO SANTO perché abbiamo bisogno di essere generati, di essere uniti, di essere inviati, abbiamo bisogno di discernere e soprattutto rendici capaci di amare fino a dare la vita.

Maria Simona Vilonna



Statuti e Regolamenti

Accogliamo con gratitudine dal nostro Vescovo il dono degli Statuti e Regolamenti dei Consigli Pastoralisti che riguardano il livello parrocchiale, zonale e diocesano dell'azione pastorale che ha come soggetto la comunità della nostra Diocesi nelle parti che ne compongono la struttura e l'articolazione. Si tratta di *organismi di comunione e partecipazione*, due espressioni che si intrecciano nell'essere ed agire ecclesiale perché la Chiesa cresca "corpo" di Cristo, laddove ognuno offre il proprio contributo, secondo la specifica vocazione e stato di vita a beneficio dell'intero "corpo", come pietra viva per la costruzione dell'*edificio spirituale* che è la Chiesa. Conosciamo bene la teologia e la spiritualità sottese alle immagini del corpo e dell'edificio. Il Vescovo ci chiama ad un "esercizio organico di ecclesialità che si compie attraverso la mediazione, il discernimento e la decisione" per una pastorale che sia incarnata il più possibile nel territorio e integrata nei vari ambiti della vita umana che la Diocesi ha assunto, dopo un'azione di discernimento di circa tre anni, sollecitata dal Vescovo con il coinvolgimento del Consiglio Presbiterale, indicato alle Chiese che sono in Italia in occasione del Convegno Ecclesiale di Verona (affettività, lavoro e festa, fragilità, tradizione e cittadinanza). Tali organismi di partecipazione e di comunione son una



preziosa occasione affidata alla responsabilità di ciascuno. Una "mappa" tracciata per *camminare insieme*, come singole realtà, ma con uno stesso sguardo e metodo ecclesiale, un "linguaggio comune" per dialogare tra noi e nel territorio che abitiamo per essere *luce e sale*. Siamo chiamati a dar vita a questi organismi con responsabilità, passione, intelligenza, attenzione alle domande che il territorio pone, attingendo al dono dello Spirito, che solo può dare a questi organismi il respiro di un esercizio adulto e comunitario, che dica l'appartenenza alla Chiesa e alla Diocesi in questo tempo per essere popolo in cammino. La gratitudine per questo dono trovi espressione nel sì generoso e nella cura con cui vogliamo accompagnare i Consigli Pastoralisti affinché si realizzi, in maniera sempre più organica, il cammino che il Vescovo intende condividere con ciascuno di noi. A tutti buon lavoro nell'esercizio della comunione e della partecipazione.

Mons. Mauro Gallo
Vicario generale

Quaresima 2021 "Con San Giustino per l'Eritrea"

I fondi raccolti durante la Quaresima di Carità finanziano le iniziative di aiuto per rafforzare la sicurezza alimentare di 150 persone più vulnerabili, nell'Arcieparchia di Asmara in Eritrea, e che convivono con l'HIV / AIDS e gli anziani offrendo al contempo un counselling che li aiuti a vivere con dignità la loro condizione accettando la convivenza con il virus. Indirettamente beneficeranno dell'aiuto circa 350 membri delle famiglie.

Quaresima di Carità 2021 Pro Eritrea		
Parrocchia	Città	Offerte
Zona di Melfi		
S. Maria Assunta (cattedrale)	Melfi	€ 900,00
S. Nicola e S. Andrea	Melfi	€ 50,00
Convento S. Antonio	Melfi	€ 200,00
S. Michele Arcangelo	Rapolla	€ 600,00
S. Cuore	Lavello	€ 675,00
S. Mauro	Lavello	€ 360,00
Zona di Rionero		
S. Marco Evangelista	Rionero	€ 700,00
SS. Annunziata	Rionero	€ 200,00
SS Sacramento	Rionero	€ 500,00
S. Maria delle Vittorie	Monticchio	€ 220,00
S. Maria ad Nives	Atella	€ 60,00
S. Maria delle Grazie e S. Nicola	Barile	€ 100,00
S. Nicola vescovo	Ginestra	€ 100,00
S. Maria del sepolcro	Ripacandida	€ 245,00
Zona di San Fele		
S. Maria della Quercia	San Fele	€ 3.000,00
S. Maria Assunta	Pescopagano	€ 180,00
Zona di Venosa		
S. Andrea (concattedrale)	Venosa	€ 100,00
Immacolata	Venosa	€ 130,00
S. Cuore	Venosa	€ 330,00
Fiori di Carità da privati	Venosa	€ 540,00
S. Nicola vescovo	Forenza	€ 200,00
S. Stefano martire	Montemilone	€ 100,00
S. Elia profeta	Maschito	€ 420,00
		€ 9.910,00



**Caritas
Diocesana**
MELFI RAPOLLA VENOSA



PRENDERSI CURA DI CHI SI PRENDE CURA

formazione a distanza per operatori e volontari



Nell'ambito dei Progetti di promozione diocesana della carità, promossi da Caritas Italiana, la Caritas Diocesana di Melfi Rapolla Venosa ha voluto rivolgere la sua attenzione ai tanti volontari ed operatori che quotidianamente, soprattutto in questo tempo di pandemia, offrono il loro servizio in favore delle fasce meno abbienti della nostra comunità diocesana.

INCONTRI MENSILI VIA STREAMING

15 GIUGNO ORE 19.30

- **Introduzione**
Direttore Caritas Diocesana
Dott. Giuseppe Grieco
- **La Carità non avrà mai fine**
Don Pasqualino BASTA
- **PROMOZIONE CARITAS - LA FORMAZIONE
DEGLI OPERATORI COME MODALITA' DI CURA**

Lucia SURANO
Ufficio formazione Caritas Italiana

- **Conclusioni**
S.E. Mons. Ciro Fanelli Vescovo

PROSSIMI INCONTRI

- LUGLIO - *Identità Caritas, metodi e luoghi pastorali*
- AGOSTO - *Il Vescovo incontra gli operatori*
- SETTEMBRE - *Ascolto, presa in carico e costruzione del progetto personalizzato*
- OTTOBRE - *I volti delle povertà*
- NOVEMBRE - *L'animazione di comunità*
- DICEMBRE - *Evento finale*

A quanti aderiranno alla proposta formativa sarà inviato il calendario dettagliato con le date e gli oratori.

DESTINATARI

Volontari ed operatori delle Caritas parrocchiali e nuovi volontari

ISCRIZIONI

da domenica 16 maggio a venerdì 11 giugno 2021 attraverso:

- Parrocchia di appartenenza
- i Centri di Ascolto:
 - Melfi 393.9346910
 - Rionero 320.2695950
 - Lavello 338.5224875
 - Venosa 393.9347145
- direttamente presso la segreteria diocesana:
dal lunedì al venerdì 09.30 – 11.30 / 16.30 – 18.00
al numero: 0972.21529
- inviando una mail a:
caritasmelfi.diocesi@gmail.com
specificando: NOME – COGNOME - DATA E LUOGO DI
NASCITA – PARROCCHIA - PAESE - INDIRIZZO DI
RESIDENZA - RECAPITO TELEFONICO – MAIL

DIREZIONE E REDAZIONE: Piazza Duomo 85025 MELFI (Pz)

Tel. e Fax 0972 238604 www.diocesimelfi.it - massmedia@diocesimelfi.it ccp n. 10351856 intestato a Curia Vescovile di Melfi

STAMPA: TIPOGRAPH OTTAVIANO snc - T. 0972 720480 - Rionero in V. (Pz)

Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989

DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO

SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA

COORDINATORE DI REDAZIONE: Tonio GALOTTA

REDAZIONE: Pina AMOROSO - Franca CAPUTI - Vincenzo CASCIA - Agnese DEL PO - Mariana DI VITO - Mauro GALLO -
Fermo LIBUTTI - Antonietta LOCONTE - Domenico MARCHITIELLO - Anna MINUTIELLO - Francesco PATERNOSTER
Gianpiero TETTA - Maria Simona VILONNA

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli ed eventualmente di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.